

Prospettive Sociali e Sanitarie

ANNO XLIV

GIUGNO 2014

IL SOCIALE IN ATTESA

IL DIBATTITO CHE HA PORTATO AL NUOVO ISEE
RICERCA-INTERVENTO NELLA COMUNITÀ LOCALE
PROGETTO INDIVIDUALIZZATO E PERCORSI ASSISTENZIALI
SERVIZIO SOCIALE E LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ

Editoriale

1 Il sociale in attesa

S. Pasquinelli, E. Ranci Ortigosa

ISEE

3 Il dibattito che ha portato al nuovo ISEE

F. Pesaresi

Prevenzione

10 Ricerca-intervento nella comunità locale.

Prospettive teoriche e metodologiche

G. Aresi, E. Marta

Servizi sociali

14 Progetto individualizzato e percorsi assistenziali nella multidisciplinarietà

V. Fabbri

Servizi sociali

18 Il ruolo del servizio sociale nel lavoro di pubblica utilità

F. Fratini

Lavoro di cura

21 Un'estranea tra noi: la badante.

Un'esperienza di gruppi di supervisione

D. Martini, C. Marigo, M. Venturini, E. Toniolo

Anziani

24 Animazione capacitante nei centri per anziani.

L'esperienza a "La Quiet" di Udine

D. Basso

Affido e adozione

27 2003-2013: dieci anni di affido professionale

E. Marta, F. Milesi, F. Salteri

Notizie

31 Accadde domani

G. Rusmini

Prospettive Sociali e Sanitarie

n. 2.2

ANNO XLIV

giugno 2014

Supplemento al n. 2, primavera 2014

Direzione

Emanuele Ranci Ortigosa

(direttore responsabile)

Ugo De Ambrogio, Sergio Pasquinelli

(vicedirettori)

Caporedattore

Francesca Susani (pss@irsonline.it)

Redazione

Claudio Caffarena, Ariela Casartelli, Diletta Cicoletti, Valentina Ghetti, Graziano Giorgi, Francesca Merlini, Daniela Mesini, Maurizio Motta, Paolo Peduzzi, Franco Pesaresi, Dela Ranci Agnoletto, Edoardo Re, Remo Siza, Giorgio Sordelli, Patrizia Taccani

Comitato scientifico

Paolo Barbetta, Alessandro Battistella, Luca Beltrametti, Teresa Bertotti, Paolo Bosi, Annamaria Campanini, Maria Dal Pra Ponticelli, Maurizio Ferrera, Marco Geddes da Filicaia, Cristiano Gori, Antonio Guaita, Luciano Guerzoni, Francesco Longo, Gavino Maciocco, Marco Musella, Franca Olivetti Manoukian, Giuseppe A. Micheli, Nicola Negri, Fausta Ongaro, Valerio Onida, Marina Piazza, Costanzo Ranci, Chiara Saraceno, Maria Chiara Setti Bassanini, Antonio Tosi

Contatti

Via XX Settembre 24, 20123 Milano

tel. 02 46764276 – fax 02 46764312

www.prospettivesocialiesanitarie.it

Ufficio abbonati

Teresa Albanese (pss.abbo@irsonline.it)

Abbonamento 2014

CCP n. 36973204

IBAN IT57 J076 0101 6000 0003 6973204

€ 59,00 (privati); € 69,00 (ass. di volontariato e coop. sociali); € 89,00 (enti); € 96,00 (estero).

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Prezzo per copia: € 7,50 (arretrati € 12,00)

Progetto grafico e impaginazione

Riccardo Sartori

Registrazione

Tribunale di Milano n. 83 del 5-3-1973

ISSN 0393/9510

È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Foto di copertina

Michaela Kobyakov

www.rgbstock.com/user/michaelaw

2003–2013: DIECI ANNI DI AFFIDO PROFESSIONALE

DALLA Sperimentazione all'OFFERTA STABILE DI UN SERVIZIO

L'idea di sperimentare questa nuova forma di affido è nata nel 2002 dalla riflessione di un gruppo di operatori appartenenti a servizi pubblici e del privato sociale, grazie alla promozione del Settore Politiche sociali della Provincia di Milano, rimasta in seguito partner nella gestione e garante del progetto denominato *Servizio Famiglie professionali*.¹

I primi affidi professionali sono stati avviati nell'estate del 2003. I servizi territoriali hanno iniziato a segnalare minori con situazioni difficili, bambini e ragazzi che in precedenza avrebbero collocato in comunità o che in comunità sarebbero rimasti impropriamente e troppo a lungo, data la difficoltà a reperire per loro una risorsa familiare.

A conclusione del triennio di sperimentazione, nel settembre 2006, si è potuta verificare la validità del modello sulla base sia dell'esito degli affidi conclusi nel periodo che della valutazione sostanzialmente positiva dell'esperienza da parte delle famiglie affidatarie, dei minori e degli operatori territoriali. Si è data quindi continuità all'esperienza con il *Servizio Affido professionale*.²

Nel 2012 la Provincia di Milano, considerando ormai esaurito il suo ruolo istituzionale, esce dalla gestione diretta del Servizio pur confermando la validità del modello e auspicando il suo permanere come risorsa stabile per i comuni del territorio.

Dal 1º luglio 2012 il Servizio Affido professionale è gestito integralmente dall'ATS "Affido Professionale". La *mission*, la struttura e la metodologia del servizio restano invariate, sono cambiati i riferimenti organizzativi e la sede delle attività.

ALCUNI DATI E VALUTAZIONI

Senza alcuna pretesa di esaustività, presentiamo alcuni dati sull'attività del servizio con qualche commento (tavola 1, dati aggiornati al 31 gennaio 2014). Si tenga conto che le percentuali non hanno alcun valore statistico, data l'esiguità dei numeri, ma le utilizziamo per il loro valore esplicativo. L'esito degli affidi conclusi ci consente alcune considerazioni.

Nel 47,6 % dei casi i bambini sono tornati in famiglia, mentre nel 38,1% dei casi l'affido professionale è stato un "ponte" per una collocazio-

ne più stabile e continuativa nel tempo: per 14 bambini in un'altra famiglia affidataria, per 2 in famiglia adottiva.

Valutiamo positivamente questi esiti, che considerati globalmente raggiungono l'85,7% dei casi, dato che sono il conseguimento degli obiettivi che l'affido professionale si pone.

Un primo obiettivo al quale si è data risposta: accogliere in famiglia alcuni dei minori che solitamente vengono collocati in comunità. Si tratta di quei bambini e di quei ragazzi che hanno vissuto eventi particolarmente traumatici, tali da averli resi tanto diffidenti e aggressivi da essere difficilmente abbinabili con una famiglia affidataria volontaria. L'affido professionale offre un'esperienza stabilizzatrice e curativa che permette e facilita il loro successivo collocamento, sia nel caso di un rientro nella loro famiglia d'origine sia che si tratti di accompagnarli ad un nuovo nucleo familiare, affidatario o adottivo.

Un secondo obiettivo raggiunto è quello di aver favorito il rientro del minore nella sua famiglia. Il particolare impianto metodologico (temporaneità, professionalità, lavoro di rete) coinvolge e motiva fortemente tutte le figure coinvolte nella realizzazione del progetto, nel contesto di un'organizzazione che facilita lo scambio e la collaborazione. Il lavoro con e della famiglia d'origine ne risulta potenziato per intensità e risultati.

Consideriamo meno felice l'esito dei casi in cui l'affido si è concluso con un inserimento in comunità, perché non risponde alla nostra convinzione che l'essere in una (buona) famiglia è il luogo migliore per crescere; possiamo però affermare che, trattandosi di adolescenti particolarmente problematici, è stata presa la decisione migliore possibile.

Per quanto riguarda una valutazione da parte dei servizi territoriali, possiamo ricavare alcune impressioni dai primi *follow up* e dai ritorni ricevuti. Nella maggioranza dei casi i servizi hanno constatato e apprezzato la "qualità" dell'affido professionale, sottolineando:

- il benessere del minore collocato;
- la buona capacità della famiglia di relazionarsi con la famiglia naturale;
- la partecipazione costante di tutti i soggetti alla costruzione e al miglioramento del progetto;
- la solidità del servizio offerto, il *tutor* e la supervisione.

Un ulteriore indicatore di risultato è rilevabile nel gradimento espresso dalle famiglie affidata-

Elisa Marta
Assistente sociale

Francesca Milesi
Psicologa

Flavia Salteri
Educatrice
professionale

ATS "Affido
professionale" *

TAVOLA 1 Affidi realizzati ed esiti	
Affidi avviati	60
Affidi in corso	18
Affidi conclusi	42
<i>Esiti affidi conclusi</i>	%
Rientro in famiglia	20 47,6
Affido <i>sine die</i>	13 30,9
Inserimento in comunità	6 14,3
Adozione	2 4,8
Affido parenti	1 2,4

Note

* Associazione temporanea di scopo tra le cooperative sociali di solidarietà: Comin, CBM, La Grande Casa e A.F.A.

1 Per documentarsi sul modello sperimentale, in questa stessa rivista: Gallina M., Pavesi S., Lazzari C., Besana E., "Progetto Famiglie Professionali, un nuovo servizio della Provincia di Milano", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 4, 2004; Ghezzi D., "Famiglie professionali: una nuova risorsa", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 19, 2006.

2 Si veda "Affido professionale. Da progetto a Servizio", settembre 2007, www.affidoprofessionale.it

rie nei confronti del servizio, apprezzato per gli strumenti formativi offerti, la modalità organizzativa, la competenza espressa dagli operatori ed il sostegno in itinere. Nuove famiglie giungono al servizio inviate dalle stesse famiglie affidatarie già ingaggiate.

UN'EVIDENZA PARTICOLARE

Salta agli occhi la tenuta delle famiglie. Solo 3 affidi si sono conclusi prima del termine previsto per indisponibilità della famiglia a proseguire a seguito delle eccessive difficoltà di gestione dei ragazzi, in tutti e tre i casi adolescenti. Il dato appare significativo soprattutto considerando che, per definizione, i casi proposti per l'affido professionale sono bambini e ragazzi disinteressati o chiusi alla relazione, fortemente provocatori, a volte distruttivi, o che richiedono un carico di cura importante per problemi sanitari. Situazioni tutte che destabilizzano l'equilibrio familiare e fanno vacillare quel ben-essere che è alla base della motivazione all'affido.

L'osservazione si arricchisce della possibilità degli operatori del servizio di poter mettere a confronto le diverse esperienze, quella dell'affido tradizionale e quella dell'affido professionale, dato che le cooperative dell'ATS realizzano e sostengono progetti su entrambi i fronti. Osservando infatti una particolare capacità di tenuta alla frustrazione da parte delle famiglie affidatarie professionali, ci si è chiesti: cosa c'è di diverso? Quale l'elemento che può aiutare una famiglia affidataria a non interrompere l'accoglienza anche in situazioni di grande stress?

La nostra ipotesi è che nell'affido professionale vi siano due significative differenze che contribuiscono a rendere gli affidatari più capaci di tenuta nella frustrazione: la temporaneità e la professionalità.

La chiara definizione della durata del progetto di affido professionale dà alla famiglia la certezza che il suo compito ha un termine, e questo aiuta a portare a conclusione un impegno assunto anche se gravoso: è più facile "tenere duro" sapendo che la fatica ha un termine certo, anzi spesso questo costituisce uno stimolo a dare il massimo nel periodo di tempo previsto dal progetto.

Per quanto riguarda la professionalità, il referente in particolare ma tutta la sua famiglia con lui sono chiamati ad un lavoro di equipe nell'ideazione e realizzazione di un progetto che li vede protagonisti con pari dignità degli operatori, pur nel rispetto delle diverse competenze e responsabilità. Per la famiglia riconoscersi e vedersi riconosciuta questa parte professionale comporta una soddisfazione che le permette di sentire gratificato il suo ruolo non solo nel rapporto affettivo con il minore accolto ma anche verso i servizi e l'esterno e la aiuta a sopportare il costo correlato alle aspettative affettive disattese.

La soddisfazione delle famiglie è sottolineata anche dal fatto che delle diciotto famiglie che hanno un affido professionale in corso, cinque sono al terzo affido e due al secondo. Questa disponibilità a ripetere l'esperienza comporta anche che le famiglie diventino via via sempre più esperte, capaci di affrontare le difficoltà dell'affido e alle-

nate a un prezioso lavoro di rete ...per non parlare della tenuta degli operatori: l'équipe *tutor* e l'équipe tecnica sono stabili da ormai otto anni e tra gli operatori che hanno lasciato il servizio nessuno lo ha fatto per motivazioni riconducibili a *burn out*. Ha certamente a che fare con questi dati la gratificazione professionale che deriva da un buon lavoro di squadra centrato su un obiettivo comune fortemente condiviso.

I PUNTI DI FORZA

Questi risultati sono resi possibili dal particolare impianto metodologico.

Rimandiamo chi volesse approfondire l'organizzazione del servizio alla lettura della pubblicazione "Affido Professionale. Da progetto a Servizio" (cit.).

Senza ripercorrere l'intero impianto metodologico, ci sembra interessante evidenziare quegli aspetti peculiari dell'affido professionale che sono da ritenere come fattori di successo.

Il lavoro di rete

Il costante travaso di informazioni e competenze tra le diverse équipe permette e garantisce la condivisione delle decisioni e delle linee di intervento, elemento che risulta fortemente funzionale alla qualità del servizio e del singolo progetto di affido.

Un esempio è il confronto e lo scambio di informazioni tra chi seleziona le famiglie, chi le forma e chi le segue durante l'esperienza di affido, così che il bagaglio di osservazioni ed esperienze maturato nel tempo da operatori diversi ed in diverse fasi del progetto viene valorizzato appieno nel rapporto con la singola famiglia.

Anche gli incontri dell'équipe di supervisione sono uno spazio integrato. Vi partecipano tutti gli operatori del servizio con gli operatori del territorio dei singoli casi, per il monitoraggio degli affidi in corso o per la presentazione di nuove situazioni da abbinare. Divengono così anche luogo di formazione per tutti i componenti dell'équipe: occasione di approfondimento delle specificità e dei nodi problematici dei minori in affido, ma anche delle questioni generali relative al progetto (struttura, responsabilità, temporaneità del progetto).

Infine va sottolineata la figura del referente professionale che contribuisce in modo importante al lavoro di rete. Il referente è il componente adulto della famiglia che, incontrando regolarmente il *tutor* e gli operatori del servizio, si impegna a garantire un'adeguata disponibilità di tempo da dedicare al progetto di affido, partecipando alle fasi di elaborazione, monitoraggio e verifica. La sua partecipazione al lavoro di rete fa la differenza in termini di arricchimento (le sue osservazioni sul minore) e ha una ricaduta sul modo di fare affido di tutta la famiglia.

Il tutor

La figura del *tutor* è stata un elemento innovativo dell'affido professionale e si conferma come punto di forza del servizio. Il focus del lavoro

del *tutor* è la realizzazione del progetto di affido, per arrivare alla sua naturale conclusione avendo ottenuto gli obiettivi previsti, anche nelle situazioni più difficili dove può essere messa in difficoltà la capacità di tenuta delle famiglie.

Il *tutor* affianca il referente professionale nella gestione dell'affido incontrandolo con continuità e coinvolgendo periodicamente il partner, con la funzione di rinforzare le capacità naturali della famiglia e del referente così che siano potenziate e utilizzate al meglio.

Il *tutor* non si sovrappone alla famiglia in nessuno dei suoi compiti, né è prevista alcuna attività a diretto contatto del minore, ma è presente e vicino garantendo sempre la reperibilità, così che la famiglia non si trovi sola ad affrontare eventuali emergenze.

La qualifica professionale del *tutor* può essere diversa: educatori professionali, pedagogisti, counsellor familiari....hanno in comune il fatto di essere operatori con esperienza sia di tutela minori che nel sostegno alle famiglie affidatarie, esperienza maturata nei servizi delle cooperative sociali che costituiscono l'ATS. Ed è questa loro appartenenza al terzo settore che permette alle famiglie di sentirli più vicini, meno "istituzionali". Il gruppo di famiglie con le quali sono stati avviati i primi affidi professionali li hanno definiti dei *compagni di viaggio*...

Proprio questa vicinanza permette alla famiglia di relazionarsi all'operatore con maggiore facilità e immediatezza e consente al *tutor* di essere il traduttore di linguaggi, spesso diversi, tra famiglia e servizi, rendendo più fluida e funzionale la comunicazione e la collaborazione.

Il ruolo del *tutor* si è rivelato tanto strategico da essere stato mutuato in altri progetti e servizi nel campo dell'affido familiare.

La professionalità

I dati precedentemente esposti ci permettono di confermare l'ipotesi iniziale del progetto *famiglie professionali*: la professionalizzazione dell'affido risponde alla necessità di garantire la tenuta e l'efficacia dell'accoglienza familiare anche in situazioni dichiaratamente complesse, e costituisce quindi un ulteriore punto di forza.

I progetti di affido realizzati nel tempo hanno fornito lo stimolo ed il materiale per continuare ad interrogarsi, insieme alle famiglie coinvolte nel servizio e agli operatori dei servizi territoriali, sul binomio famiglia–professionalità.

Il minore, qualunque sia il progetto che lo riguarda, ha bisogno di trovare una famiglia che vive la sua dinamica naturale, non degli operatori. La famiglia definita in precedenza "professionale" non assume caratteristiche simili o analoghe agli operatori: resta e deve restare famiglia, calda, affettiva, disponibile all'accoglienza, ma al tempo stesso capace di adempiere sino in fondo ai compiti, alle responsabilità ed ai vincoli richiesti dai particolari progetti dell'affido professionale.

Ma non si ricerca né può esistere professionalità nella genitorialità. Ciò che "aggiunge" professionalità all'accoglienza è dunque da ricercare non tanto in particolari capacità offerte dalle famiglie

affidatarie, ma piuttosto nelle caratteristiche del servizio, nell'insieme di quanto è previsto dal metodo: il percorso delle famiglie, i compiti del referente, la presenza del *tutor*, la costruzione e la tenuta nel tempo di una stretta partnership tra tutti gli attori dell'affido, la supervisione condivisa con gli operatori del territorio.

Per questo si è ritenuto di modificare il nome del progetto iniziale: non più "famiglie professionali" ma "affido professionale", in quanto tutto l'assetto garantisce condizioni specifiche, per offrire una risorsa diversa, una terza possibilità a fianco dell'affido volontario e delle comunità.

Riportiamo il contributo delle famiglie, invitate a definire quale fosse dal loro punto di vista la peculiarità dell'essere famiglie affidatarie professionali (sintesi di un lavoro di gruppo dell'aprile 2006):

- accettare e saper gestire la temporaneità;
- confrontarsi e collaborare con *tutor* e servizi (lasciarsi "osservare" e accogliere le richieste di modifica);
- saper utilizzare aiuti e strumenti;
- conoscere i limiti della propria famiglia, leggere il momento per dire sì o no, mantenere il benessere della famiglia;
- affinare le proprie capacità: dalla formazione iniziale alla formazione permanente;
- saper governare la propria emotività;
- essere disponibili e preparati al cambiamento;
- tener dentro la famiglia d'origine;
- contratto e stipendio: smuove senso di colpa ma è giustificato dalle richieste onerose dell'affido e dalla quota di professionalità richiesta.

Il referente professionale e la retribuzione

Abbiamo già detto che il referente professionale è un elemento qualitativo importante della rete di operatori che realizzano il progetto di affido. Ha dei compiti precisi definiti da un contratto di lavoro di tipo "a progetto":

- seguire un *iter* formativo specifico e obbligatorio;
- partecipare alle scelte ed alle verifiche del progetto di affido familiare, garantendo la sua presenza agli incontri con gli operatori dei servizi territoriali e con il *tutor* di riferimento;
- svolgere un'azione di supporto nei confronti della famiglia di origine, quando previsto dal progetto;
- partecipare al gruppo di supporto delle famiglie affidatarie professionali.

Per assolvere a tali compiti si impegna a non avere un lavoro a tempo pieno e ciò aggiunge stabilità e qualità all'accoglienza. Questo impegno viene riconosciuto economicamente.

La retribuzione del referente ha un ulteriore effetto positivo, quello di tranquillizzare le famiglie naturali dei minori accolti. Infatti affidano con minore difficoltà il loro figlio a questi genitori "professionisti", dai quali si sentono meno stigmatizzati circa i loro limiti. Potendoli poi inquadrare in un servizio con una precisa progettazione, anche il timore di una appropriazione da parte degli affidatari risulta smorzata.

La temporaneità

I progetti di affido professionale hanno una durata di due/tre anni.

L'esperienza di questi anni ci conferma nel mantenere la temporaneità che ci contraddistingue. Vediamo infatti come questa "regola", pur essendo un limite per quanto diremo dopo, sia una risorsa per il valore che aggiunge ai progetti: si è verificato come la presenza di un tempo definito, di un termine progettuale, obblighi ogni attore del progetto a *pensare* al bambino con urgenza e costanza.

Resta ovviamente strategica l'azione di filtro dei casi in ingresso, che permette l'individuazione dei progetti compatibili con la temporaneità, che si rivela appropriata:

- nel favorire un percorso di recupero della famiglia d'origine, nell'ottica di un rientro;
- nell'accompagnare il ragazzo adolescente in un percorso di autonomia;
- nel creare un progetto ponte, per consentire la definizione di soluzioni a lungo termine.

Su richiesta del servizio territoriale, stante il vincolo di una progettualità precisa per obiettivi e durata, la direzione del servizio può valutare il rinnovo di un progetto di affido professionale oltre la scadenza per situazioni particolari quali:

- bambini con carico di cura importante (ad esempio bambini diversamente abili o con gravi problemi sanitari);
- adolescenti, per i quali la permanenza nel servizio assumerà una formula nuova.

GLI ASPETTI CRITICI

Temporaneità

Spesso questa caratteristica, che abbiamo già presentato nei suoi effetti positivi, non risponde alla richiesta degli operatori dei servizi che cercano soluzioni "definitive" o comunque più stabili, così da evitare ai bambini e ai ragazzi un'ulteriore esperienza di separazione. In quest'ottica i progetti di affido professionale presentano un limite, che risiede nella fatica e nel costo emotivo che vivono sia i bambini che le famiglie al termine dell'affido, pur nella chiarezza del contratto iniziale.

Costi

Il costo mensile del servizio, pari a 1.800 euro, è a carico dell'ente locale e, soprattutto per i piccoli Comuni e in un periodo di forte contrazione, la spesa è difficilmente sostenibile.

È utile ricordare che l'offerta dell'affido professionale, per la tipologia dei casi che accoglie, è da assimilare al collocamento in comunità che sappiamo avere costi superiori.

Precarietà dei servizi territoriali

Questo nostro tempo si caratterizza per i ripetuti tagli alla spesa pubblica, fattore che comporta una serie di ricadute negative anche sugli esiti del nostro lavoro.

La metodologia dell'affido professionale

coniugata ai singoli progetti richiede la conoscenza approfondita e aggiornata della situazione personale e familiare del minore, il monitoraggio costante e il lavoro puntuale con i soggetti coinvolti, soprattutto la famiglia naturale. Come coniugare questi aspetti irrinunciabili con il frequente turn over degli operatori?

La stessa instabilità rende incerta la tenuita nel tempo del lavoro con il minore e la sua famiglia nei casi di rientro (i più frequenti), e ha decretato l'insuccesso di un progetto di *follow up* che abbiamo cercato di avviare in modo stabile.

RIFLESSIONI SUL FUTURO

Il Servizio Affido Professionale non realizza grandi numeri. Nel corso degli anni abbiamo avuto una crescita lenta ma costante e ci siamo assestati su una media annua di tredici affidi. Stiamo ottenendo una implementazione delle accoglienze, ma riteniamo necessario non superare mai il numero di venti affidi in corso a garanzia della qualità del servizio.

Per quanto riguarda le segnalazioni che ci pervengono ci soffermiamo in particolare su due fasce d'età: neonati e adolescenti.

Abbiamo sperimentato come le caratteristiche dell'affido professionale rispondano adeguatamente alle particolari esigenze nel caso di collocamento di un neonato. Spesso il referente è una donna casalinga, che quindi non ha difficoltà ad avviare un affido in tempi brevissimi come richiesto nel caso di neonati. La professionalità della referente e del servizio che la supporta è garanzia nella realizzazione del progetto ponte, potendo preparare e accompagnare con cura il passaggio del piccolo alla nuova famiglia, adottiva o affidataria che sia. Vorremmo incoraggiare Servizi Territoriali e Tribunale per i Minorenni a considerare con maggiore frequenza la possibilità di collocare in famiglia e non in comunità i bimbi piccolissimi, per i quali lo sviluppo non solo fisico ma neurologico e psichico è strettamente legato alla continuità della relazione con la figura materna. Il collocamento temporaneo di un neonato deve essere il più breve possibile e questo impegna gli operatori a raggiungere decisioni veloci.

Per quanto riguarda gli adolescenti, rappresentano la maggioranza delle segnalazioni che ci pervengono e sono in costante aumento. Le risorse del servizio non sono sufficienti ad accogliere tutte le richieste e ci stiamo interrogando circa le strategie utili ad aumentare i progetti di affido professionale a favore degli adolescenti. Confermiamo che una caratteristica da preferire è che i genitori affidatari abbiano figli già grandi: hanno già sperimentato l'adolescenza e la loro genitorialità è già stata gratificata. Abbiamo visto rispondere molto bene all'ambivalenza che caratterizza l'adolescente l'abbinamento con un genitore single: essere accolto in un nucleo familiare tanto particolare permette al ragazzo di sperimentare al tempo stesso una esclusività di attenzioni e le relazioni di un sistema familiare più semplice che facilita la modulazione del coinvolgimento affettivo.

TAVOLA 2 L'affido professionale oggetto di ricerca

L'Osservatorio nazionale sulla Famiglia di Bologna e l'Università Cattolica di Milano hanno effettuato due ricerche sul Servizio Affido professionale, che hanno dato luogo alle seguenti pubblicazioni:

• Orlandini M., "Le reti di sostegno delle famiglie affidatarie", in Donati P., *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi* (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2007.

• Carrà E., "L'affido professionale: tra partnership e rete", in Rossi G., Boccacin L. (a cura di), *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Segnaliamo anche la pubblicazione "Dieci anni di affido professionale", scaricabile dal sito www.affidoprofessionale.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014



Enti pubblici e privati	€ 89,00
Ass. di volontariato e Coop. sociali	€ 69,00
Privati	€ 59,00

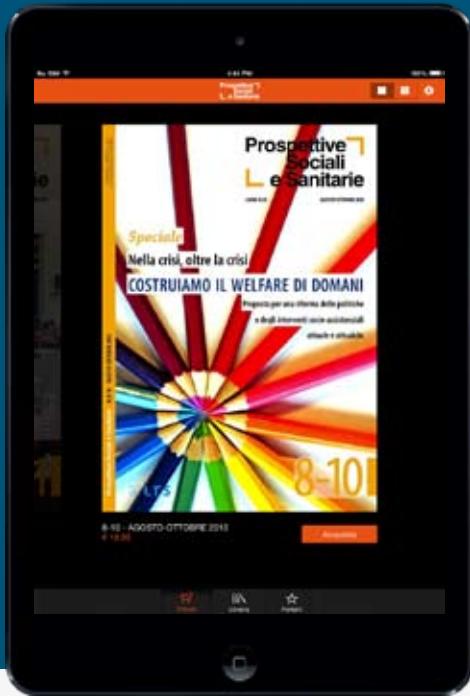
Nel 2014 **Prospettive Sociali e Sanitarie** pubblicherà 4 fascicoli cartacei speciali con cadenza trimestrale e ogni mese un fascicolo in formato elettronico.

Registrandovi al sito, il link al PDF dell'ultimo numero uscito arriverà direttamente nella vostra casella di posta elettronica, anche per i fascicoli cartacei, il giorno stesso della pubblicazione.

Se invece preferite avere sempre la rivista a portata di dito, l'abbonamento a **Prospettive Sociali e Sanitarie** è ora disponibile *a € 49,99 tramite app per tablet e smartphone.*

ccp 36973204 – IBAN IT57 J076 0101 6000 0003 6973204
via XX Settembre 24, 20123 Milano
tel. 0246764276 • fax 0246764312 • pss.abbo@irsonline.it

www.prospettivesocialiesanitarie.it



e-PSS

l'app di Prospettive Sociali e Sanitarie

Ora disponibile

Rimanere informati su quanto accade nelle politiche e nei servizi sociali e sanitari non è mai stato così facile.



Consegna immediata

La rivista subito nelle tue mani

Non c'è bisogno di controllare la casella delle lettere per vedere se il nuovo fascicolo è arrivato con la posta. Appena pubblicato sarà subito disponibile sul tuo telefono o tablet.

Multiplattaforma

Disponibile per iOS e Android

e-PSS è presente sia nell'Edicola Apple, sia nel Google Play Store.

Flessibile

Abbonati o acquista un solo fascicolo

Potrai scegliere se abbonarti per un intero anno o acquistare solo i fascicoli che ti interessano.

Economica

Abbonarsi costa meno

Scarica gratuitamente l'app e abbonati per un anno a **Prospettive Sociali e Sanitarie** per soli 49,99 euro.

app.prospettivesocialiesanitarie.it